

Con «Bene comune» la bioetica sul palcoscenico

Ci sono molti modi per parlare delle questioni bioetiche. Ma quello di portare sul palcoscenico una vicenda che ha come protagonisti alcuni dei soggetti direttamente coinvolti in problemi che dividono le coscienze è senz'altro tra i più originali. L'esperimento viene tentato attraverso l'atto unico intitolato *Bene comune*, che dopo il debutto alla Settimana sociale di Reggio Calabria nell'ottobre scorso, è approdato ieri sera al Congresso eucaristico nazionale, in una versione ritoccata dallo stesso autore, il giornalista di *Avvenire* Mimmo Muolo, che l'ha reso più adatto al contesto dell'evento di Ancona. *Bene comune* è la storia di alcuni personaggi che, rinchiusi in un luogo dall'atmosfera algida e asettica, quasi come quella di un gigantesco laboratorio, cercano di dare un senso alla loro esistenza, al di là di quella che alla maggior parte di loro appare come una sorta di ergastolo. In questo clima fisico e psicologico, l'arrivo di una bella ragazza, dall'aria frivola e disinvolta, innesca una serie di eventi che porteranno tutti i personaggi non solo a fare i conti con la propria coscienza, ma anche a disvelarsi nella reale identità, che è poi il colpo di scena conclusivo dell'atto unico. Così lo spettacolo, volutamente giocato fin dal suo inizio su toni da commedia, si scopre dramma che invita a riflettere sulle dinamiche del bene comune, della tutela della vita di fronte allo strapotere della scienza e sulla necessità di creare legami di comunione in ogni stadio della vita.

Il testo di Muolo è stato ieri sera supportato dall'attenta regia di Gianfranco Migliorelli, che è

anche voce fuori campo, e dalla bella interpretazione di un gruppo di attori - Lucia Lanzolla, Giuseppe Marzio, Cristina Golotta, Maurizio Ghedin, Giuseppe Ansaldo e Francesca Lanzolla - tutti perfettamente calati nelle rispettive parti e ben affiatati tra loro. Indovinati sia gli effetti sonori di Emiliano Ciardulli, sia le luci di Andrea Dell'Anino.

LO SPETTACOLO

UNA «SERATA DI NOMADELFIA» NEL CUORE DEL CONGRESSO

Anche la storia di don Zeno Saltini e della sua comunità nel grossetano nata 80 anni fa è stata raccontata al Congresso eucaristico in uno spettacolo. Si è infatti tenuto ieri sera alla corte del castello di Falconara Marittima «Serate di Nomadelfia». Il progetto di don Zeno oggi è una parrocchia comunitaria per la Chiesa e un'associazione civile per lo stato italiano, una democrazia diretta in cui vivono 300 persone fondata su regole codificate in un'autentica «Costituzione». Il nome deriva dal greco e significa «Legge di fraternità». Lo spettacolo - voluto espressamente dal fondatore don Zeno nel 1966 e presentato anche a Giovanni Paolo II nel 1980 - attraverso danze e acrobazie dal folklore di tutto il mondo eseguite da 140 giovanissimi nomadelfi e un video, racconta l'affascinante storia della città dei ragazzi abbandonati e delle famiglie che li accolgono. La comunità si sostiene da sola mettendo i beni in comune come gli apostoli e i primi cristiani. Soprattutto, la serata ha descritto un clima di amicizia, lasciando una testimonianza di fraternità e unità. Al termine, come sempre da 45 anni, dopo oltre mille repliche, le ragazze e i ragazzi insieme hanno smontato e caricato gli impianti sui camion ripulendo la corte. (P.Lam.)